



# ALBERTO SORDI

IL 15 GIUGNO AVREBBE COMPIUTO 90 ANNI. QUANDO NE HA FATTI 80, SUPERFESTEGGIATO, È STATO PERSINO SINDACO DI ROMA PER UN GIORNO

È scomparso il 25 febbraio 2003, a 82 anni: un inverno di bronchite e polmonite se l'è portato via. Poi, una fila ininterrotta di gente a rendergli omaggio, per due giorni e due notti, in Campidoglio e una folla di mezzo milione di persone al suo funerale. Il fascino bonario e pacione, la risata, la simpatia contagiosa di Alberto Sordi erano un mito, che resiste, perché la sua maschera è diventata un'icona nazionale. Registi, diversissimi tra loro, da Fellini a Monicelli, da Mastrocinque a Zampa, da Risi a Scola, la scelsero per raccontare l'Italia nei momenti cruciali della sua storia, dalla guerra agli anni bui del terrorismo, passando per la rinascita e il boom economico. Per incarnare l'italiano medio, quello che si arrangia come può, senza troppi scrupoli. In proposito Marcello Veneziani scrisse che Sordi era stato «il peggior educatore degli italiani». «Ve lo meritate Alberto Sordi! Ve lo meritate!» arrivò a gridare Nanni Moretti nel suo *Ecce Bombo*. L'interessato si difese: «Che c'entra Alberto Sordi se fior di registi lo hanno chiamato ad interpretare l'italiano cialtrone? E' come se un tizio fa un grave incidente stradale per eccesso di velocità e ci si scaglia contro l'auto» Ricordando che gli erano state offerte anche parti positive, come quella dell'ex partigiano di *"Una vita difficile"*, che non si riconosce nell'Italia arrivista e materialista del dopoguerra. Ettore Scola gli diede una mano: «Inconsapevolmente conservatore e reazionario, ha fatto un'opera tutt'altro che conservatrice, proponendo una critica feroce ed efferata a tutto quello che è perbenismo o 'sepolcristo imbiancato' o falsa onestà». Sette David di Donatello, 4 Nastri d'Argento, un Leone d'oro alla Carriera, infiniti premi e il titolo di Cavaliere di Gran Croce.



**FINCHÈ C'È GUERRA C'È SPERANZA**

ALBERTO SORDI - SILVIA MONTI - EDY FAIETA  
ELIANA DE SANTIS - ALESSANDRO CUTOLO  
MAURO FIRMANI - FERNANDO DAVIDDI  
MATILDE COSTA GIUFFRIDA  
Regia di **ALBERTO SORDI**

CINERIZ  
COLORE DELLA TELECOLOR

**IN SESSANT'ANNI DAVANTI E DIETRO ALLA MACCHINA DA PRESA L'ALBERTONE NAZIONALE È STATO SCAPOLO E SEDUTTORE, LADRO E MAFIOSO, CIALTRONE E COMMISSARIO, MEDICO E MALATO IMMAGINARIO, CONTE, MARCHESE, SCEICCO E PLEBEO CARBONAIO, VIGILE ZELANTE, "UN ITALIANO IN AMERICA" E "UN AMERICANO A ROMA".**

Oltre 150 i film interpretati e 19 quelli diretti. Da "La grande guerra" a "Lo scopone scientifico", da "Tutti a casa" a "Un borghese piccolo piccolo", da "I due nemici a Mamma mia che impressione", "Gastone", "Fumo di Londra", "Detenuto in attesa di giudizio"... "Nestore", in cui interpreta un vecchio vetturino romano che non si rassegna al passare del tempo e alla necessità di abbattere il cavallo. Uno dei suoi film preferiti, come tutti quelli che avevano saputo raccontare il suo Paese. Opere indimenticabili, che rischiano di essere cancellate dal tempo se non si provvederà e al più presto, a trasferirle in digitale dalla pellicola. Nato nel popolare quartiere romano di Trastevere, da Pietro, professore di musica e suonatore di bombardino nell'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, e Maria Rigetti, insegnante elementare. Iscritto alla Siae come compositore melodista e virtuoso del mandolino. Soprano nel coro di voci bianche della Cappella Sistina finché non gli esce una profonda voce da basso, insolita per un ragazzino della sua età. A 13, 14 anni, invece di andare a scuola, Alberto vagabonda tra teatrini e dopolavoro («Ogni occasione era buona per esibirmi»).

La grande occasione a 15 anni, quando vince il concorso della Metro per il doppiaggio di Oliver Hardy e con quella sua voce fa il giro del mondo. Poi, per un decennio, l'avanspettacolo e la rivista (anche come ballerino di fila). Nel 1947 Sordi sfonda in radio con un suo personaggio, il conte Claro, il compagno della parrocchietta, noioso giovanotto dai modi affettati, innamorato non corrisposto della signorina Margherita; seguono Mario Pio («Pronto, pronto Mario Pio! Con chi parlo, con chi parlo io? Lei è la signora Porta? Chi quella che ha una gamba più lunga e una più corta?»), il Signor Coso. In seguito arriverà anche la tv (indimenticabile a Studio Uno del 1966, al fianco di Mina). La prima apparizione sul grande schermo come comparsa nel kolossal "Scipione l'Africano" (1937), un'esperienza anche difficile («Le comparse venivano scaricate dal camion come merci e divise in romani e cartaginesi. Se eri romano dovevi stare attento a non finire in mezzo ai cartaginesi, senno' arrivava 'na tortorata in testa che ti spaccava il cranio. Durante la lavorazione del film ci furono decine di morti!»), ma una svolta, in un periodo in cui è sempre in giro a caccia di ingaggi, nei posti di Roma frequentati dalla gente di spettacolo come la Galleria Colonna, ribattezzata, appunto, "Galleria Alberto Sordi". Il primo ruolo da protagonista ne "I tre aquiloti" (1942) di Mario Mattoli. Il grande successo con "Lo sceicco bianco" (1952) e "I Vitelloni" (1953) di Fellini. Sordi passa anche a dirigersi con "Fumo di Londra" (1966), firmando, poi, tra gli altri, "Amore mio aiutami" (1969), "Polvere di stelle" (1973), "Finché c'è guerra c'è speranza" (1974), "Il comune senso del pudore" (1976), "Io e Caterina" (1980), "Il tassinaro" (1983), "Tutti dentro" (1984).



TECHE RAI

# ALBERTONE

# IL RE DELLA COMMEDIA



TECHE RAI

Una vita dedicata al lavoro e la rinuncia a una famiglia propria. Forse per questo detestava i critici cinematografici e la loro puzza sotto il naso, che faceva apprezzare i grandi talenti solo dopo morti. Era un gran narciso Sordi, come tutti i grandi, attento e colloquiale solo se si parlava di lui o se parlava lui, che solitamente parlava di se stesso. Quand'era di buonumore (quasi sempre), deliziava gli amici con le sue battute più famose, soprattutto quella rivolta dal marchese del Grillo ai plebei arrestati al suo posto: «Mi dispiace. Io sò io, e voi nun siete un cazzo!». E quando qualcuno si sintonizzava su una tv americana, ripeteva quella del Tassinaro: «Ecchè, noi glie famo vede trasmissioni de nome Valmontone, Portogruaro, Gallarate? Perché ce devono rompe li cojoni con 'sto

Dallas?». La celeberrima «Maccarone, tu m'hai provocato ed io ti distruggo adesso, maccarone! Io me te magno!» la 'sfoderava', invece, quando mangiava gli spaghetti. Mai al pomodoro (non sopportava l'idea di trovarsi un seme tra i denti), tranne che a casa dell'adorata sorella Aurelia (la quale, con santa pazienza, li toglieva a uno a uno). La famosa battuta che gli attribuivano «Nun me sposo perché nun me vojo mette n'estranea 'n casa» era falsa. In verità Sordi si era follemente innamorato di Silvana Mangano fin dal primo film che avevano girato insieme (La grande guerra di Mario Monicelli, 1959), ma per il complicatissimo carattere di lei quel sentimento, durato almeno un ventennio, non ha mai trovato sbocco. «Non ho più conosciuto una donna in grado di farmi dimenticare Silvana», confidò a un amico, rassegnandosi, poco più che cinquantenne, a restare solo con la sorella Aurelia (l'altra, Savina, era appena morta), il fratello Giuseppe, la fedele segretaria Annunziata, la premurosa cuoca napoletana Maria. Anche la presunta avarizia dell'attore era un bluff. «Sono stato arricchito dalla povera gente che faceva sacrifici per venire a vedere i miei film, mi sarebbe sembrato di offenderli se avessi ostentato la mia ricchezza», raccontava. «La leggenda della mia avarizia nacque ai tempi della "Dolce Vita", quando i divi si davano alla pazzia gioia in Via Veneto tra night, ristoranti alla moda e fiumi di champagne. Nessun paparazzo riuscì mai a fotografarmi durante simili follie, e così un mediocre giornalista scrisse che non mi si vedeva in giro perché ero spilorcio. Io non smentii, perché capii che con questa fama nessuno mi avrebbe importunato. Il fatto è che a me non piace ostentare ricchezza, così come alle ostriche e allo champagne preferisco la bruschetta e un bicchiere di vinello fresco». In realtà Sordi spendeva. Ma per la sua Fondazione, che sostiene da anni un «Centro per anziani fragili». Gli aiuti a orfanotrofi e barboni. Per le tante adozioni a distanza... Si è saputo tutto solo dopo la morte.

Pina Bevilacqua



TECHE RAI